PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 11 SETTEMBRE 2025

Ex Ilva, restano Jindal e Bedrock Verso maxi garanzia di Stato

La gara per l'acquisto. Si ritirano gli azeri di Baku Steel. Per supportare i costi delle quote CO2 possibile una copertura di 800 milioni-1 miliardo con le nuove regole Ue sugli aiuti di Stato

Carmine Fotina

ROMA

Resta nelle mani di due player internazionali la speranza di cedere la totalità degli asset dell'ex Ilva. Il consorzio azero composto da Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, nei giorni scorsi ha preannunciato ai commissari straordinari l'intenzione di non partecipare alla nuova fase di gara che, salvo slittamenti, prevede la presentazione delle offerte vincolanti entro il 15 settembre. Sarebbero invece giunte rassicurazioni dagli altri due candidati internazionali a rilevare l'intero complesso, la società indiana Jindal Steel International e il fondo statunitense Bedrock Industries. Ci sono poi le società siderurgiche italiane – tra le altre Marcegaglia – chiamate a confermare le offerte per singoli asset avanzate a gennaio, quando si chiusero i termini della prima procedura.

Si lavora sottotraccia anche a possibili alleanze con indiani e americani e ci sarebbero valutazioni sul possibile coinvolgimento di alcuni grandi società italiane, non del settore dell'acciaio, in affiancamento a partner siderurgici.

Di certo il quadro, che va considerato comunque in divenire fino alla mezzanotte in cui scadranno i termini, è decisamente cambiato rispetto a qualche mese fa. Le condizioni meno favorevoli e i tempi sempre più stretti (l'ultimo prestito ponte di 200 milioni a fine anno potrebbe già non bastare più) impongono al governo di ascoltare con sempre maggiore attenzione le richieste dei pretendenti, molto preoccupati ad esempio per la fine a partire dal 2026 del décalage delle quote gratuite di certificati verdi per la CO2 previsti dal sistema Ets (Emission trading system). Si calcola un onere di circa 2 miliardi di euro nei prossimi cinque anni, in gran parte da finanziare con credito bancario. Per questo motivo l'esecutivo pensa di supportare i futuri investitori con un sistema di garanzie statali, anche attraverso Sace, che potrebbe aggirarsi tra 800 milioni e 1 miliardo di euro e lavora per ottenere il via libera di Bruxelles. Nella trattativa la chiave potrebbe essere il Cisaf, il nuovo Quadro sugli aiuti di Stato per la decarbonizzazione adottato dalla Commissione europea lo scorso 25 giugno.

A ogni modo, come detto, ormai il tema non riguarda più Baku Steel. Era il 20 marzo quando i commissari straordinari richiedevano al ministero delle Imprese e del made in Italy l'autorizzazione per avviare una negoziazione in via preferenziale con il consorzio azero che proponeva una decarbonizzazione del ciclo produttivo dell'80 per cento. La successiva virata verso la decarbonizzazione completa basata sui forni elettrici, sebbene in un arco temporale lungo, e quella che ormai appare come la scontata rinuncia alla nave rigassificatrice nel porto di Taranto che avrebbe dovuto alimentare con il gas gli impianti di Dri (preridotto di ferro), sono stati elementi decisivi per il passo indietro del consorzio azero in cui una componente rilevante la gioca il fondo controllato dal ministero dell'Economia di Baku. In mezzo ci sono state altre vicissitudini, comprese quelle giudiziarie, come il sequestro dell'altoforno 1, ma il periodo trascorso non ha impedito ai referenti istituzionali del governo azero di stringere ancora di più le relazioni in Italia e favorire nel contempo un'altra operazione, che sembra ormai in dirittura d'arrivo, cioè l'acquisizione della maggioranza di Api, storica azienda che fa capo alla famiglia Brachetti Peretti con una rete di oltre 4.600 distributori di carburante a marchio IP, da parte del gruppo Socar (State Oil Company of Azerbaijan Republic), controllato al 100% dallo Stato dell'Azerbaijan. La stessa Socar è tra gli azionisti del gasdotto Tap, destinato ad avere un ruolo centrale nel processo di approvvigionamento di gas via terra all'ex Ilva.

Per tornare alla procedura di gara, va considerato anche che governo e commissari hanno inevitabilmente abbassato le pretese (o le ambizioni) rispetto a un anno fa. Il miliardo di euro, tra valore degli asset e magazzino, è un sogno sfumato. Ora ci si attende che le offerte finali avranno, quanto al prezzo, un importo meramente simbolico o vicino allo zero. Mentre l'aggiornamento della procedura di gara assicura almeno che dovrà essere acquistato il magazzino nella sua interezza (nei mesi scorsi le valutazioni viaggiavano tra 400 e 500 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA